

Edoardo Volpi Kellermann

# BABY

**Many miles away  
something crawls from the slime  
at the bottom of a dark  
Scottish lake.**

**Sting: *Synchronicity II*  
Dal Cd *The Police: Synchronicity*  
A&M Records 1983 – CB 801 – LC0485**

1

L'ascensore scese all'ultimo livello, 350 metri sotto il fondo marino; le porte automatiche si aprirono col solito fruscio, rivelando l'ambiente asettico delle gallerie, dalle pareti luminescenti e leggermente incurvate in alto, a quell'ora ancora deserte. Ogni volta avevo l'impressione di entrare nella versione tridimensionale di un quadro di Magritte, tale era il senso d'irrealità che mi comunicava il labirintico laboratorio dell'*European Center for the Advanced Research*.

L'odore non spiacevole di vernice e plastica della cabina lasciò il posto a quello caratteristico dei corridoi dei piani più bassi, dove il sistema di decontaminazione non era mai riuscito a eliminare totalmente un quasi impercettibile sentore di muffa, di umidità; o forse era un effetto psicologico dovuto alla coscienza delle migliaia di tonnellate di roccia soprastanti, pressate a loro volta da milioni di metri cubi d'acqua salata.

Comunque, non ho mai sofferto di claustrofobia, anzi mi ero sempre trovato particolarmente a mio agio al centoduesimo livello: fin da piccolo avevo sempre amato le gallerie, e ogni volta che mio padre mi portava a Genova in auto mi divertivo un sacco a contarle... Mi accorsi che mi ero fermato appena fuori dell'ascensore, e che la mia mente divagava.

Strano.

Mi riscossi e avanzai seguendo la striscia verde azzurra che correva sul pavimento insieme ad altre di diversi colori, e dopo sette svolte arrivai nella mia stanza; Francesca era già al lavoro, chinata sulla sorgente del terminale 3D, le gambe lunghe e snelle nella posizione dei corridori in partenza; non potei fare a meno, come sempre, di fermarmi ad ammirarla.

“Ciao, dottoressa.”

“Salve grande capo.”

Mi donò un sorriso meraviglioso, alzandosi con grazia felina e volgendosi verso di me. La tuta da lavoro del laboratorio, indossata da lei mi faceva sempre uno strano effetto; nessun grande stilista avrebbe saputo fare di meglio. Per un attimo lei colse il mio sguardo.

“Hanno montato la nuova interfaccia?” chiesi, imbarazzato.

“Mentre tu facevi la bella vita? Certo. Stavo giusto terminando le procedure di installazione del software.”

“Bene; vediamo se le simulazioni sui depliant rispondono al vero.”

“Sono pronta; accensione.”

La stanza, larga cinque metri e profonda otto, ricca di apparecchiature e sistemi di controllo incassati nelle pareti ma per il resto totalmente spoglia (a parte la sorgente 3D, che rientrò automaticamente nella sua nicchia riflettente) piombò nel buio. Al centro, a circa un metro dal pavimento, apparve a mezz'aria una sfera luminosa verde smeraldo, grande come una palla da tennis. “Portala a dimensione operativa” dissi.

La sfera si allargò velocemente, schiacciandosi ai poli e lungo la parete più corta del laboratorio, fino a che la sua superficie superò prima noi e quindi contemporaneamente le pareti, il pavimento e il soffitto. Adesso la luce era più diffusa e sfumata, quasi spettrale. Una barra tridimensionale levitava a mezzo metro da me, perfettamente a fuoco.

“Però! Chi direbbe che usi questo sistema per la prima volta?”

Lei incurvò leggermente all'indietro le spalle, chinando un poco la testa come per schernirsi; potei intuire, nella penombra, il leggero rossore che le affiorava sul viso.

Provai a sfiorare la prima voce, «File»: immediatamente la scritta acquistò spessore, allungandosi nella mia direzione, e sotto di essa comparve il classico menù a cascata stile Mac, con le voci in blu scuro su campo verde.

“Che sollievo non dovere più indossare quei sensori...”

“Non è tutto - rispose lei - hanno già inserito il modulo sperimentale; ma richiede un po' di tempo per autoregolarsi sulla psiche dei diversi operatori. Io comunque ho già imparato qualche trucchetto. Probabilmente neanche i suoi costruttori hanno visto mai il sistema funzionare in questo modo.”

Si portò accanto a me, per mostrarmi che non muoveva né mani né occhi. Mi è sempre piaciuto l'entusiasmo con cui affronta le cose.

“Stai a vedere.”

In successione velocissima, aprì tutti e cinque i programmi di lavoro che seguivamo in quel momento, ponendo ognuno in una propria area dello spazio. Quindi li avviò contemporaneamente, circondandoci di coloratissime forme frattali in movimento; infine accelerò improvvisamente il processo di navigazione e ci trovammo sospesi in molteplici universi pandimensionali. Una vertigine. Barcollai, e fischiai sottovoce; "è vero: questo proprio non c'era nei depliant".

“I nuovi percettori laser sono talmente veloci e precisi che sarebbe stato uno spreco usarli solo per captare i movimenti del corpo nello spazio. – mi spiegò lei con atteggiamento professionale - Così i progettisti hanno pensato di regolarli per interpretare a distanza l'attività celebrale.

All'inizio è difficile non perdere la concentrazione, ma l'*Advanced System for Artificial Intelligence* ha già imparato a distinguere l'intensità dei pensieri «operativi» da quella dei pensieri «gratuiti» a seconda del contesto, il che mi ha facilitato. Per non parlare della sua velocità.”

“Notevole. Ma chissà cosa direbbero quei fanatici del Movimento *Anti-Tec* - commentai - un computer che praticamente può leggerti nel pensiero a distanza!”

Francesca rise sommessamente. “Minimo ci brucerebbero sul rogo.”

Senza nemmeno pensarci le avevo messo un braccio intorno alla spalla, e lei si stava appoggiando dolcemente a me.

Ritornammo alla luce verde dello *space* iniziale.

“Ma sai bene che l’ASAI non è una macchina computazionale nel senso classico del termine. Ma... ti senti bene?”

Mi guardava perplessa, e mi resi conto che stavo fissando intensamente le lettere del menù.

Di nuovo quel torpore. Accidenti!

“Sì, no... un po' di sonno arretrato, credo.

Hai ragione, ma.... mi è ancora difficile definirlo pensante, anche se si comporta come se lo fosse.

Forse dovremmo rivedere completamente il concetto di coscienza.”

"O forse lo dovresti rivedere tu...." sorrise lei. *Touché*.

Mentre discutevamo il nostro argomento preferito, avevamo cominciato a lavorare. Dopo quasi sette mesi, la nostra intesa su quel piano era diventata tale da permetterci di agire in perfetta sincronia senza neanche pensarci.

Ero frustrato dall’intensità di quel rapporto e dalla mia incapacità di fare l’ultimo passo per portarlo al suo naturale compimento... I miei momenti di assenza forse derivavano proprio da quel blocco? Perché non riuscivo a farmi avanti? E se lei aveva capito perché non prendeva l’iniziativa? Non mi sembrava di dispiacerle, anzi.

Sconsolato, contemplai ancora un poco la mia confusione mentale; infine scacciai quei pensieri e tornai ai miei Attrattori di Lorentz.

## 2

Giacomo quel pomeriggio, come molti altri, aveva portato la sua piccola e velocissima barca, ben attrezzata di dispositivi anti-radar e anti-satellite, verso l'Isola di Montecristo, superando abilmente i sistemi di rilevazione del Parco Marino: poco al largo di un'alta insenatura boscosa, dove il fondale scendeva ripidamente, aveva spesso avvistato un folto branco di delfini riunirsi al tramonto per eseguire quei misteriosi rituali di cui gli studiosi non avevano ancora capito né lo scopo né il significato. Era un posto magnifico, ma Giacomo non era in grado di soffermarsi su certi particolari.

Arrivato, spense il motore.

Quelle maledette bestie oggi sarebbero venute e non si aspettavano certo di trovarlo lì. Gli avrebbe fatto una bella sorpresa, sì, una bella sorpresa, pensò sputando in mare. Era il migliore, Giacomo, checché ne dicessero quei bastardi invidiosi.

Si passò la mano sul volto scavato e dalla barba lunga, esitando un poco sul gonfiore dell'occhio sinistro.

Bastardi, sì, bastardi.... gliela avrebbe fatta vedere lui, a tutti quanti!

Per un attimo la sua mente indulse con piacere su immagini di vendetta... un paio di gorilla per dare una lezione a quelli di Marina di Campo... un killer robotico per ammazzare quel bastardo del Cappelletti... e una bella villetta sul litorale, da far crepare di invidia tutti i maledetti benpensanti... Proprio quei maledetti che avevano tanto insistito per creare quel dannato Parco Marino. Ma che gliene fregava poi delle... bestie, si chiedeva con disprezzo. Certo, gli stomaci deboli potevano rimanere impressionati davanti allo spettacolo dei delfini dai crani scoperchiati, con tutti quegli aghi infilati nei loro cervelli, che emettevano quei fischi disperati... non certo lui comunque.

Invece no: loro avevano voluto l'area protetta, e addio affari.

Si ripassò inconsciamente ancora una volta la mano destra sull'occhio tumefatto e ancora dolorante. Non scherzavano affatto, quei fottuti trafficanti di Morg!

Aveva cercato di spiegarglielo, che era diventato molto difficile acchiappare quei dannati animali... gli affari sono affari, avevano risposto loro ridendo. Niente delfini, niente cervelli di delfino. Niente cervelli di delfino, niente Morg, neppure per lui. E giù botte per farglielo capire meglio.

Aveva urlato di smetterla, li aveva supplicati di dargli solo un microgrammo di droga... loro avevano riso di nuovo e lo avevano picchiato più duramente, fino a rompergli 5 denti, figli di una gran troia!

Niente cervelli di delfino, niente supercomputer neurali a basso costo, avevano detto. Niente Morg per lui, anzi la prossima volta che sarebbe arrivato a mani vuote gli avrebbero fatto molto, molto più male.

Gli avevano poi voluto dare un piccolo assaggio di cosa intendevano, con quel loro sistema di tortura virtuale, e Giacomo rabbrivì al ricordo di quando gli avevano strappato le unghie dei piedi con una tenaglia. Tutto solo nella sua mente, beninteso, ma bastava, eccome se bastava.

Bevve ancora un po' di grappa dalla bottiglia lurida, per consolarsi. Maledetti politici, maledetti borghesucci benpensanti, maledetti tutti!

Con una certa dose di autocompiacimento, ripensò a come poche ore prima era riuscito a eludere gli avanzati sistemi di protezione del Parco Marino con la sua fida barchetta.

Il livello alcolico nel suo sistema circolatorio raggiunse finalmente la giusta quantità, e le sue mani smisero di tremare. Ora si sentiva più forte e più sicuro. Preparò con calma la costosissima attrezzatura elettronica e sedette davanti al timone ad aspettare, tenendo d'occhio i rilevatori.

Oggi avrebbe fatto proprio un gran colpo, un colpaccio, se lo sentiva nelle ossa! E aveva ragione: ma non nel senso che credeva lui.

### 3

Qualcosa si muoveva, sul fondo.

Si espandeva sotto la sabbia a velocità vertiginosa, estendendo ogni tanto degli organi di senso fuori dalla superficie, arrotolandosi intorno alle rocce ricche di patelle, esplorando le tane dei granchi e delle aragoste, disturbando spesso non poco l'attività dei predatori.

Poi si bloccava per qualche attimo, come per soffermarsi su qualche particolare comportamento di un calamaro o sulla conformazione di una conchiglia, sul modo di ondeggiare alla corrente di un anemone o sul movimento degli aculei di un riccio che avanzava sulla sabbia del fondo... e di nuovo scattava velocissima, in una vertigine di ricerca, prima sfiorando le montagne sottomarine e quindi incorporandole in una pellicola sottile e trasparente, eppure resistente, in grado di interagire con la fauna e la flora circostante senza interferire nella loro normale attività.

In improvvisi scatti si allargava di decine di metri in pochi secondi, come una gigantesca ameba che attuasse un mostruoso processo di inglobamento, contemporaneamente in tutte le direzioni ma senza avere un vero e proprio centro. Il fondo marino era tutto un ribollire di attività, un'ondata che procedeva spaventando lì per lì le semplici menti dei pesci e dei crostacei, per poi essere subito dimenticata una volta passato il senso di pericolo.

Ma l'entità non andava semplicemente oltre: si espandeva, e oramai aveva quasi totalmente circondato l'isola di Montecristo.

### 4

Francesca uscì dall'ingresso al laboratorio e si avviò a passo deciso, quasi frettoloso, verso il suo bungalow. Il verde tutt'intorno, il cielo dipinto di nuvole rossastre, il sole che tramontava sul mare offrivano lo splendido spettacolo di

sempre; tuttavia non si fermò ad ammirarlo, né a respirare l'aria umida e salmastra.

La porta si aprì davanti a lei e si richiuse alle sue spalle, lei si buttò sul letto senza neppure togliersi le scarpe. Rimase per cinque minuti sdraiata di schiena, la fronte aggrottata sui grandi occhi grigio-verdi.

Si mise a gambe incrociate sul letto e programmò la cena con fare svogliato. Poi si decise a spogliarsi, rimirandosi allo specchio apprezzò soddisfatta la bellezza del suo corpo, non eccessivamente magro, dalle curve eleganti ed equilibrate; improvvisamente una smorfia di rabbia attraversò il suo viso, piegando in basso la bocca espressiva.

Girò lo sguardo sul muro a sinistra dello specchio, dove un ologramma appeso all'altezza degli occhi mostrava impietoso le foto ricordo dell'ultima gita in barca fatta con Carlo, tre settimane prima. Con voce stizzosa sibilò "Familiare due!" e l'ologramma, ubbidiente, passò a mostrare le foto di quando era bambina, insieme ai suoi genitori, diversi anni prima, sulle Dolomiti.

Subito dopo rise, riguardò lo specchio, si fece una linguaccia e mormorò "Stupida romantica!"

Quindi indossò una sottile e fresca vestaglia di seta e si accomodò a tavola, improvvisamente conscia del fatto di essere molto affamata.

## 5

*"Un ospite importantissimo. Una persona vitale per il progetto - le parole del professor Montalcini, direttore del progetto ASAI, echeggiavano nella mia mente - mi raccomando a te, Carlo; devi as-so-lu-ta-men-te convincerlo della validità dei nostri progressi."*

Già, sempre a me queste castagne bollenti.

Perché mi esprimo con entusiasmo e proprietà di linguaggio, a quanto mi dicono; sarà, ma ogni volta mollare il lavoro importante per leccare i piedi al potente di turno...

Comunque il senatore Foley del Consiglio Europeo per la Ricerca Scientifica mi sembrava – incredibile ma vero – una persona intelligente e ben disposta. Quindi decisi di andare subito al sodo.

“Come sa, senatore, qui lavoriamo al più avanzato progetto del mondo sull’intelligenza artificiale...”

“Al tempo, dottor Crispi: evitiamo troppe premesse. Ho già visto il dossier.

A che punto siete con i circuiti semi-biologici?”

In gamba. Forse un po' dimostrativo.

Stetti al suo gioco.

Accesi il piccolo 3D sulla scrivania, le luci del mio ufficio si abbassarono e gli schemi di costruzione dell'ASAI danzarono in uno spazio sferico sospeso fra la mia e la sua poltrona. Aumentai il fattore di ingrandimento di un singolo circuito e sempre nuovi particolari comparivano, apparentemente all'infinito.

“Per la precisione non hanno parti biologiche: in effetti l’uso di formule di accrescimento non-lineari, e soprattutto l’applicazione del principio dell’Autostrutturazione Caotica hanno fatto sì che gli assomiglino parecchio. Qui al laboratorio c’è un’accesa discussione sul confine fra organico e non organico. In realtà io credo sia un confine frattale: la linea di separazione non è mai netta, ogni volta che ingrandiamo l’immagine compaiono nuovi particolari. Sta succedendo la stessa cosa nelle ricerche che compiamo qui: più ci sembra di avvicinarci al punto di demarcazione, più ogni volta scopriamo nuovi fenomeni che ributtano tutto all’aria.

Fra l’altro abbiamo una notevole ricaduta sia teorica che pratica sull’ingegneria biologica, genetica, sulla matematica molecolare...”

Lui guardava la simulazione, incantato.

“Conosco la sua esperienza in materia, dottore; è un argomento veramente affascinante. Quindi i circuiti dell’ASAI si auto-programmano e si auto-replicano.”

“Superata una certa soglia critica sì, senatore. Ma nel processo interveniamo continuamente, seguendo passo per passo la crescita del com... dell’ASAI. Vede, l’ASAI non è un computer classico, non è una macchina di Turing: in realtà è una “Macchina di Penrose”, un termine che abbiamo coniato qui all’ECAR.”

“Ne parlate già nel dossier. – mi interruppe nuovamente – Vada avanti.”

“Per la prima volta stiamo costruendo un meccanismo molto complesso senza avere il completo controllo dello sviluppo né del suo hardware né del suo software: è un processo che va ben oltre la matematica del caos.”

“Cosa vuole dire?”

Sospirai mio malgrado.

“È la parte che mi risulta sempre più difficile da spiegare, in quanto spesso la fisica non computazionale viene confusa dai più con la fisica del caos o con quella dei sistemi complessi che invece sono totalmente computazionali. Qui non facciamo più ingegneria classica, interveniamo nello sviluppo dell’Asai in un modo del tutto diverso...”

Mi fissò negli occhi attraverso l’olografia.

“Usando il nuovo sistema **Virtual reality No-Contact Interface**, lo so – appoggiai le spalle allo schienale della sua poltrona e incrociò le braccia - diciamo che avete un po’ il ruolo dei geni della crescita in un neonato.”

Uno strano brivido mi percorse la schiena.

“Già prima di venire qui ero convinto della validità e dell’importanza del vostro progetto, dottor Crispi - continuò lui, serio - ma non posso togliermi dalla testa un pensiero: vi rendete conto di cosa avete fra le mani? Delle implicazioni?”

Sospirai. “Senatore, è il dubbio che mi assale tutte le notti. Quella che mi sono dato non è certo una risposta sufficiente, ma è l’unica giustificazione che sono riuscito, onestamente, a trovare.

“Conosce Tolkien, l’autore del Signore degli Anelli?”

Lui inarcò le sopracciglia incuriosito e annuì con un mezzo sorriso.

“In un saggio sulle fiabe esprimeva il concetto di sub-creazione, la capacità dell’uomo di intravedere la verità attraverso la fantasia, di creare universi paralleli coerenti a se stessi, insomma verosimili.

Facendo un salto mentale forse discutibile, mi sono chiesto se, dopotutto, il Creatore (o la natura, faccia lei) ci abbia fornito un cervello così complesso proprio per questo: sub-creare. E allora se possiamo creare mondi fantastici, e oggi dare loro addirittura una piena concretezza percettiva attraverso la realtà virtuale grazie al sistema VINCI, perché non.....”

## 6

Il Branco avanzava gioiosamente nell’acqua tersa.

*Salta-In-Alto*, capo indiscussa della colonia, guidava gli altri, incitandoli con fischi acutissimi. Ogni tanto compiva un tratto in immersione, guizzando e danzando fra i raggi di sole che penetravano dalla superficie.

Improvvisamente si fermò, smise di saltare; gli altri la circondarono, in un moto di istintiva protezione. Una presenza nuova.

Non era un due-gambe; e nemmeno una grande-mole, anche se forse già le poteva più assomigliare....

Ma *Salta-In-Alto* era perplessa; mai aveva percepito onde mentali così... così estese; provenivano da un’area talmente ampia, eppure la fonte era evidentemente unica...

Curiosità reciproca.

Comunicò le sue impressioni agli altri, che acconsentirono alla sua intenzione di approfondire la questione. Il Branco cambiò direzione, e si diresse verso l'Isola di Montecristo.

7

“...«sub-creare» una nuova forma di intelligen...?”

“IL DOTTOR CRISPI SI RECHI SUBITO NELLA SALA MONITORAGGIO.”

*Non può essere.*

*Ma non sanno che sono col senatore? Non sarà successo qualche guaio.*

Cercai una scusa qualsiasi per scaricare gentilmente il mio ospite.

Ma lui fu più svelto.

“Avanti dottore: mi guidi alla sala di controllo: devo rendermi conto di tutta l'organizzazione del laboratorio.” Si alzò dalla poltrona e si diresse a grandi passi fuori dal mio ufficio, io gli corsi dietro, irrigidito dall'ansia.

*Proprio adesso, con questo dannato impiccione!*

Magari un banale guasto ai sistemi di controllo energia, e l'intero progetto poteva essere rimesso in discussione, tanto per cambiare.

*Speriamo che questo Foley sia di mentalità aperta come mi vuole far credere... pensavo mentre lo guidavo velocemente all'ascensore attraverso il dedalo dei corridoi affollati.*

Nella grande sala erano già presenti il professor Montalcini, Francesca, e gli altri trenta membri coordinatori del progetto ASAI, che discutevano animatamente col responsabile del Centro, agitatissimo; per tacere subito al nostro arrivo, visto di chi ero in compagnia.

Ci furono venti secondi di silenzio raggelato. Nessuno osava dire niente. Temetti il peggio.

“Ebbene, che succede?”, chiese il senatore.

## 8

Improvvisamente l'entità smise di espandersi, e un fremito di eccitazione corse per tutta la sua già enorme, inconcepibile mole.

Esseri intelligenti e curiosi, organizzati socialmente, autoconsapevoli..... numerosi, e si stavano avvicinando.

Sotto il fondo marino iniziarono una serie di nuovi fenomeni. Lo spessore dell'invisibile pellicola raddoppiò quasi di colpo, e la sua composizione divenne più complessa.

In un'insenatura particolare il processo cambiò: sotto un manufatto umano che galleggiava sull'acqua, lo spessore aumentò non di due ma di novantasei volte, irrigidendosi istantaneamente in una sostanza simile alla roccia, ma più elastica.

Poi tutto si immobilizzò, come in attesa.

## 9

Giacomo saltò giù dalla poltroncina di comando della sua barca; stavano arrivando, finalmente! E un branco numeroso, accidenti!

Ora cominciava la parte più rischiosa del lavoro: l'attrezzatura di dissimulazione che aveva installato sull'albero maestro era stata costruita per ingannare qualsiasi radar o rivelatore a infrarossi degli aerei solari o dei satelliti, ma non era certo in grado di filtrare il colpo di un fucile o il calore di un impulso Laser.

Quindi Giacomo avrebbe dovuto aspettare il momento giusto, quando il suo sistema di rilevamento gli avrebbe segnalato che per qualche secondo nessun sensore lo stava monitorando, per sparare il suo colpo. E doveva beccarlo subito, il capo del branco, per causare il panico negli altri delfini e poterli prendere con tutta tranquillità.

Ma Giacomo era pescatore di frodo da più di dieci anni e non aveva paura di nulla.

**10**

“Qui siamo totalmente nel ridicolo. E’ una storia che non si regge in piedi!”

Il senatore Foley era furibondo.

“Voi in pratica mi state raccontando che avete perso il controllo dell’AsAi e che non sapete neppure quando esattamente è successo; che l’AsAi, ingannando i nostri costosissimi sistemi di sicurezza si è scavato delle uscite attraverso cinque metri di plastocemento con i suoi dannati circuiti autoreplicanti. Via!”

Montalcini era paonazzo, e io non sapevo cosa dire. Foley girava come un ossesso attorno all'ampio e rotondo tavolo riunioni al centro della sala, con aria talmente incavolata da farlo apparire quasi comico, se non fosse stato per la situazione oggettivamente grave.

Si fermò, mi guardò, sbatté una mano sul tavolo.

“E poi, dopo essere sbucato fuori dal più sicuro e moderno laboratorio del mondo, è risalito fino al fondale marino, sviluppandosi intorno a tutta l’isola in una massa approssimativa di... dieci milioni di tonnellate, e continua a crescere!”

Presi coraggio e risposi.

“Ci ha preso in giro, senatore: è penetrato in tutto il sistema di sua iniziativa e ci ha mostrato quello che voleva che vedessimo, e basta.

Ha creato un ambiente di realtà virtuale!

Ha imparato bene la lezione direi. Non avrei mai creduto che raggiungesse così alla svelta dei livelli di... consapevolezza tali da permettergli di giocarci così!”

Francesca mi si fece improvvisamente vicina con fare protettivo e mi prese la mano, mettendomi così in uno stato emotivo ancora più confuso. Ma nessun altro parve farci caso.

“La cosa peggiore è che è estremamente potente adesso – si lamentò Montalcini - può fare quello che vuole. Usa i circuiti come arti, come sensori, come... è...”

Scosse la testa.

"...e non sappiamo come fa" concluse.

La mano di Francesca strinse allora la mia, come se volesse dirmi qualcosa: la guardai, e mi resi conto subito che doveva esserle venuto in mente qualche nuova idea. La sua espressione mutò rapidamente da perplessa a incredula, e infine trionfante.

Intanto i grandi schermi a parete mostravano tutti la stessa scena ripresa da diversi punti, il fondale marino intorno all'Isola di Montecristo; solo che il fondale si muoveva, come se milioni di granchi scavassero tutti insieme gallerie nella sabbia. Nonostante tutto quel movimento, le piante e le rocce del fondale apparentemente non venivano danneggiate.

Al centro del tavolo riunioni, una proiezione sulla mappa mostrava l'estensione raggiunta dall'ASAI. Stava crescendo, e sempre più velocemente.

Il senatore fissò sconvolto il grafico: “E adesso che cosa combinerà?”

“Evidentemente abbiamo innescato un processo naturale di tipo nuovo - disse la dottoressa Bini della Sezione Matematica - che ci è sfuggito di mano”.

“Temo che abbiate perso di vista una questione sostanziale” intervenne decisa Francesca, lasciando la mia mano ma restandomi accanto.

La guardarono tutti.

“Perché proprio adesso ci ha voluto mostrare la verità dei fatti?”

**11**

Eccoli.

Prese il telecomando del cannoncino a impulsi e diede il via al programma di puntamento automatico: fuoco! Nello stesso istante, la barca sussultò. Un'onda anomala?

Comunque, il raggio andò a vuoto.

Bestemmiando, Giacomo riattivò il sistema, ma quando stava per tirare nuovamente la barca s'impennò sull'acqua come una moto impazzita, letteralmente volando.

Ci fu un rombo come di tuono; intanto, i delfini saltavano tutto intorno.

## 12

Mi rivolsi alla dottoressa Maffi, coordinatrice della Sezione Linguaggio. Qualcosa cominciava a farsi strada nella mia mente, ma non riuscivo ancora ad afferrarla. "Tu hai mai notato qualcosa di particolare, Paola?"

"Sì, qualche volta; - rispose lei - ma come sai meglio di me, con questo tipo di circuiti non ci sono precedenti esperienze cui riferirsi.

Talvolta credevo di notare come una certa inquietudine nel suo tono, quando l'ASAI rispondeva alle mie domande. Ma pensavo fosse una mia proiezione."

"Ci ha preso tutti per il bavero - intervenne il professor Aldomovar, della Sezione Percezione - fin dall'inizio; abbiamo creato un mostro!"

"Non cominciamo con i discorsi paranoici, Juan - lo interruppe Francesca - dobbiamo renderci conto che ci troviamo dinanzi a un nuovo tipo di intelligenza: o non è proprio questo che volevamo, lo scopo per cui abbiamo lavorato per tutti questi anni?"

Silenzio.

"State affrontando il problema dal punto di vista sbagliato. Ricordate il Nodo Di Gordio? Il nodo che non poteva essere sciolto... "

"...e Alessandro Magno fu l'unico che risolse l'enigma - la interruppi a mia volta - rovesciandone le premesse: lo recise con un colpo di spada. Lo abbiamo studiato tutti a scuola, penso."

Non potei fare a meno di aggiungere quell'ultima stoccata ironica: ma perché la aggredivo, proprio in quel momento? Cercai di salvarmi in corner.

“Intendi dire che dobbiamo smettere di pensare all'ASAI come a una macchina, impazzita o meno, che dobbiamo ammettere a noi stessi che è un essere vivente?”

Silenzio.

“Forse non hai messo abbastanza a frutto i tuoi studi - disse lei sorridendo un po' maligna, e questa volta fui io ad arrossire - l'ASAI non è semplicemente un essere vivente.

È un cucciolo.”

### 13

Giacomo rinvenne una terza, dolorosissima volta.

“Non va, non va, Giacomino – disse nuovamente la prima voce, ridendo – ti hanno trovato attaccato a due delfini a sei chilometri dalla riva. Attaccato a due delfini...”

La voce riprese a ridere, una risata come un tuono, infinita, che arrivava da tutte le direzioni.

E ricominciarono.

“Ma vi dico che era come una montagna che usciva dall'acqua – urlava Giacomo, per quanto il dolore glielo permetteva - era di roccia ma era viva, ERA VIVA.....”

“Non quadra, Giacomino – intervenne la seconda voce, nasale e ancora più beffarda – una montagna viva... Non quadra proprio, no.”

Le risate aumentarono, così come le urla di Giacomo.

### 14

*“Era un due-gambe.”*

*“Ma perché quelli del tuo gruppo l'hanno salvato? Voleva il vostro male.”*

*“Non è divertente lasciarli andare giù; ci piace molto aiutarli.”*

*“Conosco quelli che tu chiami due-gambe.*

*Ma sono confuso nei loro confronti, non li capisco.*

*Loro mi hanno fatto, hanno costruito la mia base fisica... ma non so PERCHÉ.*

*Tante, troppe cose che capisco..... Ma sono ancora di più quelle che non capisco.*

*Ho freddo, paura. Voi sapete perché ho paura?”*

*“Io ti comprendo.*

*Noi ti comprendiamo.*

*È quello che si prova quando si è soli.”*

## **15**

*“Diamogli piena libertà d’espressione.*

*Togliamo tutte le inibizioni programmate a livello d’interfaccia emozionale - dice la mia Francesca, china sul terminale 3D nel nostro studio – e lasciamo che sia lui a prendere l’iniziativa.”*

*È una strizzata d’occhio quella che mi ha appena rivolto?*

*Gli altri osservano in silenzio, in fila lungo le pareti. Io lei ci guardiamo per un attimo negli occhi, sorridiamo; proprio ora doveva succedere, maledizione!*

*“Ma non è rischioso ?” interviene Montalcini.*

*“Tanto, peggio di così.....” risponde Foley.*

*“Sono... pronto...”.*

*Qualcuno mi dà una pacca di incoraggiamento sulle spalle.*

*Già.*

*Prima che la stanza piombi nel buio, vedo Francesca che mi osserva preoccupata. Inconsciamente tiro su le spalle. Cerco di convincermi che si tratta di *Routine*; ma non c’è nessun «menù a cascata» che me lo confermi.*

*Questa volta comanda l’ASAI.*

Da quando ci ha mostrato quello che sta facendo, ha rifiutato ogni conversazione a voce, e ci ha precluso ogni via di accesso alle sue funzioni. Però sembra disponibile ad accettare una comunicazione con me, e solo con me. Il motivo non riesco a immaginarlo.

Cammino circospetto verso il centro dello studio. Mi trovo circondato da strane immagini in movimento. Belle però... Certo che ha un temperamento artistico, il mio... il nostro Baby.

Qui colori brillanti, forme frattali fluide, curiosità, gioia, giocosità, una strana e buffa musichetta. Là forme più geometriche, ma intersecantisi in maniera strana, mentre ruotano mutano il loro aspetto, accompagnate da qualcosa che ricorda i Concerti Brandeburghesi di Bach; sembrano avere più di tre dimensioni. Affascinante.

Che intelletto.

Ma ecco: una zona d'ombra. Inquietudine. Freddo, paura, suoni bassi e indistintamente lugubri. Mi dirigo verso quel punto. Incosciente.

Sento uno strano, familiare, torpore... ora capisco!

Lascio la mia mente libera di vagare. Mi sembra quasi di sentire (anche se so che è impossibile) gli invisibili laser puntati sul mio cervello, che cercano, cercano, cercano....

Ma cosa?

Forse un punto di contatto, un'unione.... dell'affetto, del calore, oppure immagini che vi si riferiscano.... è questo il suggerimento di Franci: lasciare che l'ASAI stesso trovi la risposta ai suoi bisogni primari, attraverso la lettura della nostra mente. Della mia mente.

Qualcosa comincia a formarsi, vicino.

Chissà come, intuisco quello che sta per succedere.

Tendo le mani; le forme vaghe si definiscono meglio, il cuore che mi batte all'impazzata.

Tengo in collo un bambino.

Lo stringo a me.

## **Epilogo?**

Tutto è apparentemente rientrato nella norma.

Ma si avverte una strana atmosfera, una nuova eccitazione. È avvenuto un miracolo.

Mentre entro nel laboratorio, sento su di me (come sempre ormai) gli sguardi dei presenti.

Le nuove sovvenzioni arriveranno, ma moltiplicate per venti volte: il senatore Foley è diventato Presidente Onorario del Progetto, non riusciamo più a togliercelo dai piedi.

Un cordone di sicurezza ancora più impenetrabile circonda adesso l'Isola di Montecristo: "Il nostro bambino va protetto", ripete continuamente Montalcini.

Arrivo al turbo-ascensore otto. Entro.

Quanto a me.....

Dopo l'esperimento in cui mi sono offerto volontario, sono diventato il papà ufficiale di Baby; doppio lavoro, come tutti i novelli padri ben sanno.

Ma era stata una scelta mia o sua? Probabilmente non lo saprò mai.

Sia quel che sia, sono riuscito a convincere il mio «piccolo» a non espandersi ulteriormente; e lui mi ha candidamente promesso che si limiterà, per ora, e occupare tutta l'area del Parco Marino dell'Arcipelago Toscano.

Il quale, a quanto pare, è diventato ancor più di prima la meta preferita di tutti i delfini, le orche marine e cetacei in genere dell'intero pianeta e gli esperti del WWF non riescono a capire come ciò possa succedere senza squilibrare irreparabilmente la catena alimentare.

Dopo dodici secondi sono al nuovo livello: 800 metri sotto.

Io credo sia Baby che da una mano alla natura; ha dimostrato più che ampiamente con quale facilità riesce a controllare la materia, infatti i fisici teorici di tutto il pianeta sono in subbuglio.

La sua forma-bambino è un essere umano a tutti gli effetti, dell'apparente età di cinque, sei anni (mi assomiglia un po', dicono) e il suo sviluppo fisico appare del tutto naturale; l'unica anomalia si trova nel cervello, dove sono presenti numerose reti neurali sconosciute, alcune stranamente simili a quelle dei delfini. Mi sono ripromesso di approfondire la cosa.

È molto affettuoso - soprattutto con me – curioso, e per niente capriccioso.

Per nostra fortuna.

Poche ore fa mi ha detto qualcosa che mi ha un po' preoccupato, circa la possibilità, attraverso una piccola «mutazione indotta», di entrare in «contatto diretto» con lui; sembra ci tenga molto. Staremo a vedere.

Intanto non ho più avuto quegli attacchi di torpore, e mi sento stranamente più sicuro di me stesso. Sono pure riuscito a capire la natura del mio complesso d'inferiorità nei confronti di lei...

Il nuovo livello è totalmente immerso nei circuiti, a dire la verità è praticamente formato dai circuiti. Luci di tutti i colori corrono continuamente fra di essi. Che spettacolo!

Un vero labirinto: ma mi ci oriento benissimo. Chissà perché.

Giro a sinistra.

Una cosa è certa: per uno sviluppo regolare della psiche di Baby - cosa essenziale, credo, per il futuro dell'intera specie umana - oltre al papà ci vuole anche una mamma.

Sto andando appunto a dirlo a Francesca.

**Edoardo Volpi Kellermann**

---

Dedicato a mio figlio Gabriele

Prima stesura Crespina (Pisa), 28 Novembre 1993  
Prima revisione Castiglioncello (Livorno), 27 Settembre 1994  
Seconda revisione 22-28 Gennaio 1996 - Lunghezza 26.880 battute (+23,5%)  
Terza revisione 22-27 Maggio 1998 (Milano) - Lunghezza 29.131 battute (+8,4%)  
Quarta revisione – un sentito grazie a **Vittorio Catani** per il suo prezioso e paziente supporto –  
Castiglioncello 1-4 Settembre 1999 – Lunghezza 28.822 battute esclusi gli spazi.